

Prima sentenza per l'ex segretario del Psdi accusato di aver intascato tangenti per due miliardi dall'imprenditore De Mico per la costruzione di istituti penitenziari

Condonati dai giudici due anni della pena e annullata l'interdizione dai pubblici uffici. Nei fatti l'esponente socialdemocratico potrebbe riprendere subito l'attività politica

# «Carceri d'oro», condannato Nicolazzi

## Due anni e otto mesi per l'ex ministro e il suo collaboratore

Franco Nicolazzi, ex ministro dei Lavori pubblici ed ex segretario psdi, è stato condannato ieri, dal Tribunale di Roma, a due anni e otto mesi di reclusione per lo scandalo delle «carceri d'oro». Stessa condanna per l'ex direttore generale dei Lavori pubblici e collaboratore dell'ex ministro, Gabriele Di Palma. I giudici dell'undicesima sezione hanno comunque condonato due anni della pena

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA L'ex ministro dei lavori pubblici ed ex segretario del Psdi Franco Nicolazzi è stato condannato a due anni e otto mesi di reclusione per lo scandalo delle «carceri d'oro». Stessa condanna per l'ex direttore generale dei Lavori pubblici Gabriele Di Palma che fu un fedele e obbediente collaboratore di Nicolazzi. Ad emettere la sentenza sono stati i giudici dell'undicesima sezione del Tribunale di Roma che era presieduta dal dott. Giovanni Casu. Il Tribunale ha riconosciuto agli imputati la prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti e per questo motivo due anni della condanna sono stati condonati. Gli imputati si erano visti comminare una multa di quattro milioni di lire, il pagamento delle spese processuali e il risarcimento dei danni alle parti civili. In applicazione del decreto sul condono per i reati commessi fino al 1986 i giudici hanno però condonato anche la pena pecuniaria annullando infine, anche l'interdizione, per gli imputati, dai pubblici uffici. In sostanza Nicolazzi, potrebbe persino riprendere immediatamente l'attività politica e presentarsi agli elettori per nuove cariche pubbliche.

Una condanna dunque di valore morale e politico, in tempi di «tangentopoli», ma di scarso rilievo dal punto di vista giudiziario e personale. La vicenda delle «carceri d'oro», come si ricorderà, occupò le cronache televisive e dei giornali per mesi e mesi



L'ex ministro Franco Nicolazzi

Che cosa era accaduto? Nicolazzi e Di Palma, nel pieno delle loro funzioni di ministro dei lavori pubblici e di direttore generale dello stesso dicastero, avevano chiesto e ottenuto dall'imprenditore Bruno De Mico, due miliardi di tangente in cambio della personale concessione di un lotto per la costruzione di alcuni «stabilimenti penitenziari». Insomma la solita solfa noi ti facciamo costruire se tu paghi.

In un primo momento le indagini si presentarono difficilissime perché Nicolazzi negava tutto con molta indagine. De Mico comunque si era presentato spontaneamente ai magistrati per raccontare come erano andate le cose. La Guardia di Finanza recuperò poi una serie di «dischetti» di un terminale elettronico nei quali erano registrati le operazioni finanziarie delle aziende di De Mico Nicolazzi e Di Palma. Accusati di concussione furono rinviati a giudizio nel 1991 dal Tribunale dei ministri che invece e proscioglie dalla stessa accusa gli ex ministri Clelio Darida e Vittorino Colombo. Nicolazzi per il cambiamento delle procedure è stato giudicato da un normale tribunale.

Per definire la causa sono state sufficienti soltanto alcune udienze. Tutto infatti, appariva chiaro e limpido. Certo in confronto a quello che è venuto fuori a Milano con «tangentopoli» le accuse a Nicolazzi e al suo uomo di fiducia fanno quasi sommere. I due infatti chiesero e ottennero «soltanto» qualche miliardo. E semmai la confusione che sul meccanismo dei lavori pubblici di qualunque genere alcuni partiti e alcuni uomini politici o cassieri di partito lucravano, ormai da anni «mazzette» di varia entità. Insomma Nicolazzi era soltanto la punta di un iceberg che poi è emerso interamente. La pubblica accusa in aula, era rappresentata dal dott. Pasquale Lapadula che in questi giorni si occupa dei risvolti romani dell'inchiesta milanese «mani pulite». Il dott. Lapadula, comunque aveva chiesto per gli imputati la condanna ad otto anni di reclusione. Con la sentenza pronunciata ieri è la seconda volta che un ex ministro della Repubblica viene condannato per l'accusa di avere preso tangenti nel pieno delle proprie funzioni. L'altro notissimo caso è quello di Mario Tanassi, l'ex ministro (anche lui socialdemocratico) che il 26 febbraio 1979 venne condannato a due anni e quattro mesi di reclusione per la clamorosa vicenda «locke» che esplose con grande clamore, coinvolgendo persino Aldo Moro e Giulio Andreotti che, invece a quanto pare, erano innocenti. Anche in questo caso Tanassi aveva intascato del tutto tangenti in seguito all'acquisto di aerei da trasporto di produzione americana. Tanassi comunque venne condannato dalla Corte Costituzionale.

## La Chiesa sulla «fertilità» Il Papa: «Non è peccato programmare le nascite ma con metodi naturali»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II ricevendo ieri i partecipanti all'incontro di esperti sulla «regolazione naturale della fertilità» con il suo stile di vita basato sul mutuo rispetto dei coniugi e sull'uso moralmente corretto della sessualità umana. Ha infine rilevato che mentre l'uso della contraccezione artificiale porta spesso ad una «visione troppo fisiologica e interessata della sessualità», periodica aiuta la coppia ad approfondire la reciproca conoscenza ed a raggiungere una vera armonia tra il corpo, la mente e lo spirito che conforta e inorgoglia i coniugi e annunzia insieme la vita.

La Chiesa ha in tal modo scelto la via del confronto proponendosi di dimostrare con l'ausilio delle sperienze scientifiche i vantaggi di tutti i metodi naturali che «in ora sono praticati da 70 milioni di coppie in tutto il mondo. Essi inoltre hanno il vantaggio di non costare e di non richiedere un'educazione perché possano essere praticati con facilità.

A tale proposito il cardinal Trujillo che ha coordinato i lavori del «Catecumenato» presidente del Pontificio consiglio per la famiglia ha ricordato che a Dakar dieci donne sono rimaste incinte perché si sono viste negare all'improvviso i contraccezionali perché una casa farmaceutica americana li aveva sospesi perché non più pagata dal governo locale. Trujillo si è mostrato ottimista circa il rendersi nel futuro dei metodi naturali. Stando aumentando i centri che educano al metodo Billings e ad altri metodi fra cui quello della temperatura. Il cardinale ha infine annunciato che i giapponesi hanno recentemente prodotto un «termometro computerizzato» (chiamato «mascotino») che costa 120 dollari e che sarebbe in grado di segnalare con assoluta esattezza quando l'aumento della temperatura corporea della donna è dovuto alla fertilità e non a cause diverse come l'influenza o altre affezioni.

## Agnese Borsellino: «Paolo? Lo avevano abbandonato»

NAPOLI Nella lettera inviata agli organizzatori del premio «Giuseppe Marrazzo» confidando alla memoria dei magistrati uccisi Borsellino e Falcone Agnese Borsellino ricorda «la semplicità e la bontà d'animo di Paolo che - afferma - prima di essere ingiustamente stato un manto esemplare. La carica umana che trasmetteva in famiglia era la stessa che riusciva a trasmettere ai collaboratori della giustizia i cosiddetti pentiti e la stessa sicurezza che dava ai figli la infondata ai suoi collaboratori i quali proprio in quanto si sentivano protetti e aiutati si affidavano a lui cieca mente. Paolo - sottolinea Agnese - andava protetto così come lui proteggeva e andava aiutato, così come lui aiutava ed invece mi preme dire è stato abbandonato al suo destino di morte». Inoltre Agnese Borsellino scrive «volendo individuare nell'associazione culturale Giuseppe Marrazzo uno strumento finalizzato anche a responsabilizzare le coscienze civili dei più giovani

sottolineo come gran parte dell'opera e del messaggio di Paolo siano rivolti a coloro perché sappiano in un futuro non molto lontano ereditare l'impegno morale e di valori per il quale si è sacrificato». Di parere in parte diverso è però la sorella di Giovanni Falcone, Maria «Io dico che quell'attenzione così come è stato organizzato era imprevedibile» ha detto. Per quanto concerne la protezione di Paolo Borsellino la donna ritiene che «non si possa parlare di abbandono vero e proprio. Penso - ha detto - che c'è stata qualche leggerezza che non è un problema di scorta Capisio le parole di Agnese ma l'unico modo per proteggere Paolo era quello di levarlo da Palermo. Così come era stato fatto 7 anni fa quando Giovanni e Paolo furono inviati all'Asinara. Ma Borsellino non voleva allontanarsi da Palermo stava lottando contro il tempo per le indagini che stava conducendo

## «Mafia, che fare?»: polemiche e rivelazioni al convegno di Palermo Mancino contro Martelli sul caso Buscetta «Quel pentito è malato di protagonismo»

Il ministro degli Interni sprona il capo della polizia «Dovete catturare Totò Riina». Polemiche e rivelazioni, ieri, alla seconda giornata del convegno su «Mafia che fare?», a Palermo. Nicola Mancino contro Martelli: «Era giusto divulgare la data dell'audizione di Buscetta il pentito è malato di protagonismo». E poi «Potrebbe nascere una nuova mafia parallela a Cosa nostra». I verbali di Messina spediti ai deputati

RUGGERO FARKAS

PALERMO Rivelazioni. «Totò Riina è ancora al vertice di Cosa nostra che non è morta e non sta per morire. Probabilmente è un movimento all'interno della cupola. Potrebbe esserci un'opera di disgregazione e ricomposizione controllata dallo stesso padrone. Potrebbe nascere una struttura diversa una struttura parallela a Cosa nostra che quindi può chiamarsi anche con un altro nome». Polemiche. «Il presidente della Corte di Assise che deve giudicare gli imputati del processo per i delitti politici ha fatto bene a informare sulla data dell'audizione di Tommaso Buscetta il pentito forse è un po' malato di protagonismo. Il contraddittorio è bene ricordarlo è il sale debole di mortaria». Il ministro Nicola Mancino va oltre la sua relazione prelezione e svela poi durante il suo intervento al mega convegno sulla mafia a Palazzo dei Normanni davanti al superprocuratore Sileri e al generale dei carabinieri Viesti sprona il prefetto Parisi (lo chiama in causa nel suo discorso) ad acciuffare il boss della mafia palermitana «Cat

turata Totò Riina non è un intento astratto dalle cose è obiettivo perseguibile e va perseguito con tenacia e attraverso l'impegno quotidiano delle energie migliori». Risponde alla scabellata il capo della polizia «Il ministro non mi ha certamente messo in mora. Il suo è uno stimolo. Sono contento che lui segua giornalmente il nostro lavoro. L'arresto di Riina è possibile in tempi ragionevoli». In sala stampa Mancino rivela che all'interno di Cosa nostra potrebbe essere in atto una spaccatura una sorta di scissione. Prospetta infatti scene dipinte una nuova prova. Totò Riina potrebbe rifondare le cosche e riunirle sotto un altro nome. Non si tratta delle stidde descritte dal pentito Leonardo Messina cioè dei gruppi criminali che spesso si sono contrapposti alla mafia ma di una vera e propria struttura parallela. Cosa nostra «scompare e prende un altro nome? O la nuova mafia

dichiarerà guerra alle vecchie cosche?». A provocare questo fenomeno «che può essere molto profondo» secondo il ministro è il «pentitismo» sono le rivelazioni dei collaboratori della giustizia. La mafia alle corde? «Attenzione a non abbassare la guardia», avverte Mancino. «L'offensiva criminale può nemere sempre». Accuse di protagonismo a Buscetta e replica a Martelli. Il ministro dell'Interno ha detto che il presidente della Corte di Assise del processo per gli omicidi Mammola, La Torre e Reina ha fatto bene a dire la data e il luogo dell'interrogatorio del pentito «che ha concesso alcune interviste ai quotidiani e quindi si sapeva che era a Roma o in provincia». «Attenzione alla campagna contro i pentiti», ha avvertito il superprocuratore Sileri. E il presidente della Commissione antimafia, Luciano Violante, ha svelato le ultime novità sulla «guerra dei verbali». Alcuni deputati hanno trovato nelle loro caselle postali alla Camera gli atti segreti

delle deposizioni ai giudici del pentito Leonardo Messina. Si tratta degli stralci che riguarderanno anche il leader della Rete leoluca Orlando quelli citati nei giorni scorsi dal deputato dc Rudy Mura. «Quei verbali», ha detto Violante non provengono dalla Commissione. C'è una campagna che sta cercando di inquinare la credibilità dell'antimafia e dei collaboratori della giustizia». «Ristabilire un forte senso dello stato delle istituzioni degli interessi nazionali» è il richiamo del presidente della Camera Giorgio Napolitano. Anche lui è andato ieri sotto il albero-falcone a deporre un mazzo di fiori e a lasciare un biglietto col suo pensiero. «Dobbiamo saper trarre ispirazione e fiducia dall'esempio di disinteresse e di eroica dedizione di Giovanni Falcone come di Paolo Borsellino». A Napolitano le donne del «comitato di lenzuola» hanno proposto di dichiarare la grande maglia diventata simbolo della riscossa degli onesti monumento nazionale.

## Sotto sequestro castello della camorra

NAPOLI Da bambino quando coltivava la terra di Poggioreale insieme al nonno Pasquale Galasso ora boss di primo ordine della camorra napoletana, arrestato sabato scorso dalla Dia, aveva un sogno vivere in un castello. Un anno fa con i miliardi accumulati dalle attività illecite aveva realizzato quel sogno comprando un magnifico maniero del 1890 già appartenuto ai marchesi Solaroli di Briana nel comune di Miasino in provincia di Novara.

Gli investigatori hanno accertato che da circa un mese vivevano lì boss e famiglia. Il complesso aveva ribattezzato l'imponente edificio con un nome per nulla pomposo «Villa Brettea». L'aveva acquistato l'anno scorso tramite la società immobiliare «Deutzia Srl» che ha sede a Miasino, pare per una ventina di miliardi di lire. Il clan di Pasquale Galasso cui già un paio di volte sono stati sequestrati beni per miliardi agisce a Poggioreale in un piccolo centro agricolo che confina con Pompei. È una delle più potenti «famiglie» camorristiche che operano nell'hinterland napoletano. Negli ultimi tempi la banda ha esteso progressivamente le proprie attività illecite al Salernitano dove ha stretto un accordo con la cosca del superboss della malavita organizzata Carmine Alfieri il camorrista più ricco d'Italia finito in carcere tre mesi fa dopo una latitanza durata oltre 10 anni. MR

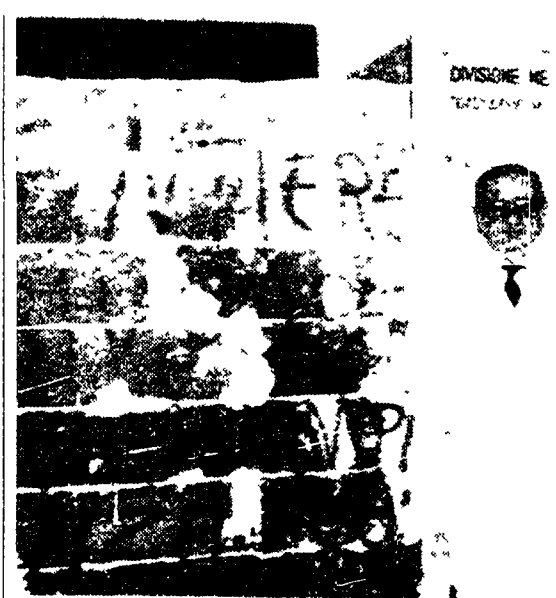
## Il direttore del Piccolo accusato di truffa non convince i giudici Corsi Cee, falsificata la firma di Strehler? «Sono indignato, ma credo nella giustizia»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Giorgio Strehler il giorno dopo il giorno dell'amarezza, della ripulsa, del dolore. Ma anche della determinazione e della lucidità. «Ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - ci dice - Una lettera nella quale ho messo al corrente della mia indignazione del mio malessere per quanto mi è successo per una certa immagine dell'Italia. È la lettera di un italiano al Presidente del suo Paese». Prima di questa lettera lei ne aveva scritta un'altra, aperta, sulle pagine della «Repubblica». Una lettera che la vedeva dimissionaria da tutto, compreso il suo Paese... Voglio rispondere alla domanda che è implicita in quanto mi dice. Le mie dimissioni dall'Italia, da italiana, potrebbero anche essere prese come una figura poetica. Ma la violenta ripulsa che stava alla base di quella lettera era ed è vera. Era la ripulsa verso tutto ciò che stava alla base di questo caso verso tutto ciò che improvvisamente e violentemente veniva a segnare la mia vita di uomo che è visto quasi interamente per il teatro. E certo un uomo che vive questi sentimenti può anche a un certo punto scegliere consapevolmente l'esilio. Infatti, tra le righe, a molti è sembrato che lei si dimettesse anche dalla direzione del Piccolo teatro. È così? Quello che mi sta succedendo non potrà non riguardare

anche il Piccolo Teatro. Ma sul come e sul quando l'ho già detto ieri subito dopo l'interrogatorio con il pubblico ministero Labo de Pasquale lo vedrete e saprete fra qualche tempo. I giornali, le cronache ci hanno abituati alla sua immagine vincente di uomo «aureolato» dal successo. Come vive l'amarezza di questi giorni? La vivo con indignazione. Sono indignato per il comportamento del teatro italiano. Dovrei dire di una parte del teatro italiano al quale non sembra vero di avere tra le mani l'occasione per liberarsi di me. Ma moltissimi mi hanno scritto per testimoniarmi la loro solidarietà. La loro amicizia. Mi hanno scritto registi, organizzatori intellettuali gente comune che ama il teatro. Ho il lavoro pieno delle loro lettere e le loro parole mi risaldano. Ma fra queste centinaia e centinaia di lettere e telegrammi mi ha colpito diciamo così la «latitanza» del mondo politico. Per questo le lettere o i telegrammi del senatore Cabras di Willer Bordon con il quale ho a lungo lavorato durante il mio mandato parlamentare a un progetto di legge per il teatro di Margherita Boniver ministro dello Spettacolo e di pochissimi altri mi hanno reso ancora più evidente l'assenza di molti. Ne posso dimenticare che dalla Francia mi ha scritto Jack Lang ministro della Cultura con il quale abbiamo invitato insieme il teatro. L'altro ieri, nelle sue dichiarazioni a caldo dopo l'interrogatorio, sembrava che lei considerasse un'onta quanto le era suc-

cesso... Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. E io ho fiducia nella Giustizia e nella mansueta. Il mio interrogatorio il mio incontro con De Pasquale è stato quello di due persone civili di due uomini. Salvo restando il segreto istruttorio penso di aver portato elementi in grado di chiarificare la mia posizione. Ma io sono un uomo di 71 anni e un po' all'antica su certe cose. Dunque la marzetta resta. L'amarezza c'è anche nelle parole di André Bonasson la moglie di Strehler. «Qualsiasi cosa Giorgio decida - dice - io sarò con lui». Spero in una risposta più dura più determinata da parte del teatro italiano. Ma in ogni caso la luce di Giorgio non si spegnerà mai e il suo teatro continuerà a brillare come un diamante.



La Usl non paga e la ditta mura il reparto ristrutturato. Di reparti nuovi di zecca e i restanti chiusi per i più diversi motivi e più o meno a nostra insaputa, ma la notizia che viene da Napoli è davvero singolare: una ditta che con un reddito di 350 milioni per i lavori di ristrutturazione di un reparto dell'ospedale «dei bambini» ha deciso di chiudere con il debito in attesa di riscuotere il dovuto. Nel foto un ex capo di un muro.